

 L'ITALIA CHE PRODUCE

Dateci il vero cambiamento e solleveremo il mondo

CHARLIE NAN

Il mondo cambia pelle? Al termine della lettura del XXIII Rapporto sull'economia globale e l'Italia, curato da Mario Deaglio ed edito da Guerini e Associati, si può affermare che certamente le slide nate in questi anni sono nuove e hanno necessità di risposte e metodi di analisi diversi rispetto al passato. Innanzitutto, una visione globale dell'economia che non si fermi al singolo Stato. Perché l'"annus horribilis" riguarda l'Europa nel suo complesso. E se gli Stati Uniti faticano a trovare un equilibrio interno, allo stesso tempo cercano di ristabilire il primato economico nel mondo. Il Vecchio continente, dal canto suo, si ritrova di fronte a due ulteriori vulnerabilità. "La prima è il sistema bancario, che sotto la redditività modesta potrebbe celare non tanto la inadeguatezza patrimoniale, messa a posto dopo la crisi dei NPL, quanto la debolezza e la lentezza delle banche a rispondere alle sfide del cambiamento tecnologico, che stanno rendendo rapidamente obsoleto il tradizionale modo



Il XXIII Rapporto sull'economia globale e l'Italia racconta il nostro futuro prossimo. Per Espansione un'intervista a Mario Deaglio



Mario Deaglio

di esercitare l'attività bancaria, rispetto alle più agili fintech e all'interesse, ormai non più celato, dei colossi di Internet di avere una fetta del lucroso mercato dei servizi finanziari. La seconda vulnerabilità, tra le più gravi, è la demografia europea, sintetizzabile nell'elevato e crescente quoziente di dipendenza della popolazione anziana rispetto alla proporzione ridotta di lavoratori e lavoratrici", si legge nell'Executive Summary del XXIII Rapporto sull'economia globale e l'Italia.

L'economia europea sta rallentando e così quella nostrana. L'Italia rimane un cantiere di lavori incompiuti e la manovra finanziaria del 2019 non pare andare oltre a dei principi condivisibili. I metodi e la mancanza di soluzione alla crisi degli investimenti di fatto hanno relegato il paese al passato.

Le soluzioni? Ad oggi la parola chiave sembra essere "sostenibilità". In particolare modo per quello che riguarda la

nostra fetta di globo. "Il concetto di sostenibilità implica, tra l'altro, solidarietà tra generazioni (sistemi pensionistici sostenibili); solidarietà all'interno delle generazioni, con redditi e salari minimi tesi a ridurre, mediante meccanismi di redistribuzione, i divari di reddito e di consumi superiori a livelli comunemente ritenuti inaccettabili. Dalla sostenibilità passiva (limitazione o annullamento dell'inquinamento e altri danni ambientali) si sta passando alla sostenibilità attiva (ricostituzione di un ambiente sostenibile) anche con meccanismi di economia circolare. Questa appare l'unica risposta valida alla confusione presente".

Nel 2019 si eleggerà il nuovo Parlamento europeo. Una data chiave, in quanto nei prossimi anni deciderà come l'Europa governerà il cambiamento.

Qui di seguito un'intervista a Mario Deaglio, professore di Economia internazionale all'Università di Torino, sul

Rapporto sull'economia globale e l'Italia presentato in varie città italiane a fine gennaio, nell'ambito dell'attività del Centro di Ricerca e Documentazione Luigi Einaudi di Torino.

In passato con Lazard e dal 2009 in collaborazione con UBI Banca. Il Rapporto analizza l'evoluzione dei mercati mondiali dal punto di vista degli sviluppi congiunturali, dei settori, delle imprese, delle regole, e la posizione dell'Italia nell'economia globale. Quest'anno assume un valore ulteriore: dopo tanti anni di crisi economica le modifiche del tessuto sociale sono venute a galla in maniera prepotente. Quindi, il tentativo non è solo quello di riflettere su come sarà l'andamento dell'economia, ma su come saremo noi nei prossimi decenni. Perché le due sfere si influenzano a vicenda ed è impossibile immaginare un futuro economico al di fuori di un futuro umano.

"Il mondo cambia pelle?" si potrebbe


L'ITALIA CHE PRODUCE

dire che l'abbia già cambiata, ma non abbiamo ben capito cosa troveremo sotto. Questa intervista a Mario [Deaglio](#) è quindi, in ultima analisi, il tentativo di posizionarci meglio come italiani ed europei per comprendere i fenomeni attuali e proiettarli verso il mondo che ci attende.

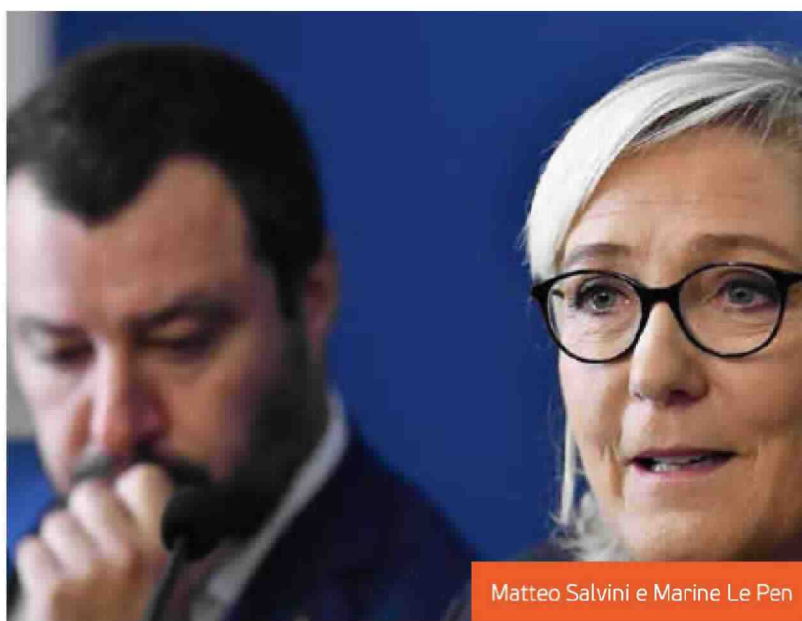
Nel rapporto non viene mai pronunciata la parola “recessione”, termine invece molto in voga in questi giorni. Atteggiamento catastrofista degli altri o uno spettro di cui tutti hanno paura?

È stata indicata così perché Bush jr., negli ultimi mesi di presidenza, volle che fosse chiamata recessione e non crisi, ma aveva anche un significato elettorale. Mentre, la recessione è il primo sintomo di quello che stiamo scoprendo adesso, di qualcosa di più profondo. È un qualcosa che cambia la struttura. Noi siamo usciti dalla recessione da un punto di vista tecnico, ma con una struttura diversa e indebolita che non riesce più a mandare avanti la macchina con la stessa velocità di prima, non riesce più a creare un'occupazione di qualità e accettabile per una società alla quale siamo stati abituati sino ad ora, quindi è il primo segno del cambiamento strutturale. E il cambiamento strutturale si manifesta con delle crisi non molto prevedibili perché c'è una struttura che cede; e chissà quando cede.

Da una lettura generale del XXIII Rapporto sull'economia globale e l'Italia sembra di capire che non si può ragionare in termini di singolo Stato e il “sovranoismo”, tanto di voga adesso, è una posizione che di per sé non può aiutare l'economia...



George W. Bush



Matteo Salvini e Marine Le Pen

Sono corrette in quelle che sia chiamata la "pars destruens", segnalano delle strutture che non sono più adeguate, rispondono ai bisogni dell'uomo in generale. Invece, non sono del tutto adeguate dal punto di vista della "pars costruens". Quello che loro propongono come alternativa è difficilmente realizzabile e conduce probabilmente a situazioni ancora peggiori. Però il male esiste e noi lo abbiamo sottovalutato.

La situazione internazionale è estremamente instabile, dalle politiche di Trump, alla Brexit, fino alla ribalta dei "pupilismi". Quello che mi ha stupito è che non è stato citato uno dei grandi attori della politica mondiale degli ultimi anni, ovvero Xi Jinping. Non pensa che forse l'economia attuale sia maggiormente figlia della politica economica del presidente della Repubblica popolare cinese. E quel



La superficie della Cina è di poco inferiore all'intera Europa, la popolazione è d'oltre 1.401.586.000 persone pari a circa il 19,5% della popolazione mondiale: ciò rende la Cina il Paese più popolato del mondo.


L'ITALIA CHE PRODUCE


che sarà Trump e questo periodo storico ce ne renderemo conto solo più tardi?

Assolutamente sì. Noi ne abbiamo parlato poco perché la politica delle Vie della seta è stata fortemente potenziata da un'idea politica forte, alternativa agli Stati Uniti, tradotta in azioni: politiche di ricerca, politiche militari, politiche di diplomazia in varie parti del mondo. Questo lo sappiamo, poi esattamente la forza di tutto ciò non riusciamo a leggerla. Da un lato la Cina è fortissima, dall'altro vediamo una demografia che sta arrivando ai massimi ma sarà superata dall'India in questi anni. Ed è solo uno degli elementi, a cui si aggiungono le tensioni all'interno della Cina, di cui i media cinesi parlano poco, ma è qualcosa che sta venendo fuori, come la notevole quantità di scioperi. Inoltre, la salute economica delle grandi imprese cinesi che oggi viene fortemente messa in dubbio.

Bisogna quindi ragionare in termini diversi e immaginare qualcosa di nuovo...

Questo vale soprattutto per i paesi sviluppati nel complesso e a maggior ragione per l'Europa. Se si prende la figura a pag.55 (del Rapporto ndr), io mi sono veramente sbalordito, fa vedere che la popolazione della Nigeria nel 2060 supererà quella dell'Europa. E non si parla di Africa ma di uno stato. Anche in demografia le proiezioni al 2060 non sono del tutto valide, ed è molto probabile che rallenti, però di certo è che la popolazione europea, come numero, sarà più o meno come quella di oggi, 5-10% in meno, ma sarà tutta più vecchia. È tutta lì la questione: noi oggi abbiamo un'età media minore dei 42 anni, e ad allora per metà sarà più vicina ai 50, l'altra metà superiore. Prendendo sempre il caso della Nigeria abbiamo una popolazione giovane, non ancora nata per oltre la metà. Quindi, non possiamo pensare che tutto proce-

“Noi siamo usciti dalla recessione da un punto di vista tecnico, ma con una struttura diversa e indebolita che non riesce più a mandare avanti la macchina con la stessa velocità di prima”

Mario Deaglio

Mario Renzo Deaglio (Pinerolo, 22 aprile 1943) è un economista e accademico italiano. In parallelo all'attività d'insegnamento, svolge anche un'attività di giornalista economico, con collaborazioni a varie testate. Professore emerito di Economia internazionale presso l'Università di Torino, è fratello maggiore del giornalista Enrico Deaglio. Sua moglie è l'economista Elsa Fornero, che ha ricoperto la carica di Ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali nel governo Monti (2011-2013).

Le sue ricerche scientifiche riguardano la struttura delle moderne economie occidentali e orientali. Si è occupato, in particolare, di distribuzione del reddito, «economia sommersa», risparmio e cicli lunghi dell'economia. Negli ultimi vent'anni le sue ricerche hanno riguardato soprattutto la globalizzazione.

Dal 1996 al 2001 ha redatto annualmente un Rapporto sull'economia globale e sull'Italia, nell'ambito dell'attività del Centro di Ricerca e Documentazione Luigi Einaudi di Torino. A partire dal 2001 è curatore di questo Rapporto, che in buona parte scrive. Ha collaborato a vari quotidiani e periodici, tra cui The Economist, Panorama, Il Secolo XIX. Ha diretto Il Sole 24 Ore dal 1980 al 1983. È editorialista economico del giornale La Stampa.



da perché noi siamo europei e abbiamo dato al mondo la democrazia e la tecnologia. Il mondo non lo riconosce più, lo prende come un dato.

L'età anagrafica della vecchia Europa è un dato che pone in primo piano e allo stesso tempo pare che si diventi anziani dopo i 75 anni di vita. Per di più anche la densità della popolazione è piuttosto bassa. Pensa che ci adatteremo naturalmente a questo status o è l'inizio di un declino inarrestabile?

Io non uso mai termini tipo "inarrestabile", ma di fondo c'è un declino fortissimo che non viene affrontato. Non solo, ma il tipo di società che si sta delineando adesso non è tale da cambiare questo trend. Io vedo una grossa frattura orizzontale nella società tra quelli che hanno meno di 40 anni e quelli che ne hanno di più. I primi hanno dei lavori ma non hanno delle carriere, sono dei lavori legati alla tecnologia che cambiano troppo in fretta, le società si fondono, si frazionano, si chiudono, e i progetti industriali durano al massimo 4 o 5 anni. Insomma, c'è un continuo rimescolamento. Nessuno garantisce più nulla, tranne lo Stato per quelli che riescono a vincere i concorsi, ma sono sempre meno. Quindi non si sposano e non fanno più figli.

In un paese come l'Italia il welfare delle famiglie giovani o dei giovani in generale è un qualcosa di nettamente secondario rispetto ai vecchi. E le pensioni assorbono quasi tutta la spesa. Sussidi, bonus per comprare i libri, piuttosto che per le nascite, sono gocce rispetto a quello che ci vorrebbe. Ci vorrebbe una rete di sicurezza che possa sostenere tutta una generazione. Però di soldi ne servirebbero tanti e non sappiamo dove prenderli.

Un esempio legato agli Stati Uniti: si pro-

gettato oramai case senza la cucina. Perché? basta un forno microonde per scaldare il cibo già cucinato, la maggior parte dei pasti oggi si fa fuori casa, street food, ci si siede ad un tavolino e si mangia velocemente in mezzo alla strada. Questo è il mondo che abbiamo davanti. Non solo, negli Stati Uniti gli studenti cercano una casa assieme con altri e adesso vengono costruiti degli alloggi per single in cui ciascuno ha la sua stanza e si utilizzano dei servizi comuni.

Lei ha utilizzato la parola welfare che invece sembra sparita dai vocaboli della politica attuale, mentre addirittura fino a pochi anni fa un ministero aveva adottato quell'indicazione specifica. Ed è stata sostituita da due misure: reddito di cittadinanza e quota100. Il conto sarà più salato dei benefici?

Soprattutto hanno un conto salato da un punto di vista qualitativo. Se noi abbiamo la cultura del sussidio, invece di avere la cultura del finanziamento di una nuova iniziativa, della condivisione del rischio, la gente si siede sulla porta e aspetta. Diciamo che è una mentalità da vecchi. Mentre per rispondere a queste sfide avremmo bisogno di una mentalità da giovani.

Lei crede che l'impossibilità di immaginare un mondo digitale e innovativo sia dovuto più a una mancanza di immaginazione o alla paura di osare?

Dopo l'ondata di entusiasmo per tutto quello che è internet ed elettronico, siamo di fronte a un momento di forte ripensamento. Per cui la curiosità si riduce. Come il voler fare la propria pagina Facebook: si fa ma poi aggiornarla diventa

difficile, fare sempre le chat porta ad una dimensione diversa e inseguito ha dei danni. Insomma, io vedo quell'ondata esaurirsi mentre vengono fuori le app utili. Ad esempio, con il car sharing se voglio sapere dov'è la macchina libera più vicina prendo il telefonino, e quello serve. Ma il fatto di scambiarsi insulti piuttosto che fotografie tende a morire. Questo si nota nei rapporti trimestrali di Facebook, non è una sensazione e basta. È cambiato anche l'atteggiamento dei governi nei confronti di questo, specialmente dopo Cambridge Analytica, per cui sembra tutto gratis ma prendono i dati e li rivendono, altrimenti non quadrerebbero i conti. Con questo, con un po' di matematica sofisticata e con i media dati a disposizione, hanno un controllo sociale che non piace a molta gente, quindi ecco che abbiamo una posizione non necessariamente sovranista, ma una riflessione da fare sull'uso di internet in futuro. ▣

